

Per la presentazione del libro “Una spiritualità incarnata”
La carità eroica del Ven. le Mons. Farina durante la guerra
Breve relazione tenuta da Don Luigi Nardella
ai Soci del Rotary Club : 27 ottobre 2022

Certamente per la città di Foggia, ma anche per il Vescovo Farina, il periodo che va dalla fine di maggio 1943 (inizio dei primi bombardamenti) agli anni immediatamente successivi è stato un momento molto duro.

Dal suo Diario Spirituale (Giugno 1943) conosciamo come Mons. Farina ha operato durante questo periodo buio per il quale è passata la città di Foggia:

“Il 28 maggio sono cominciate anche le incursioni su Foggia; si sono susseguite il 30 e il 31. Le prime due hanno avuto di mira il Campo di Aviazione e dintorni, la terza la ferrovia e la stazione ferroviaria. In complesso circa 150 morti e molti feriti. In questo periodo di prove durissime cercherò con tutti i mezzi: 1. di alimentare il mio fervore interiore e la mia vita di orazione e di unione con Dio. 2. di lenire i dolori e le pene di ogni genere dei figliuoli delle mie diocesi, facendomi tutto a tutti secondo l'espressione di S. Paolo. 3. Cercherò che i miei sacerdoti facciano altrettanto, animerò il loro fervore con l'esempio e con frequenti esortazioni. 3. Organizzerò l'assistenza religiosa agli sfollati e ai sinistrati e ai soldati in tutte le parrocchie - e darò impulso a tutte le opere di carità per venir loro in aiuto e lenire i loro dolori. 4. Farò penitenza e esorterò alla penitenza per riparare i peccati, placare la Giustizia Divina e ottenere presto grazia e misericordia dalla Divina Maestà”.

Subito dopo il primo bombardamento, in data 1 giugno 1943 il Vescovo fa una Notificazione al clero domiciliato a Foggia. In essa si fa divieto al clero domiciliato a Foggia, compresi i religiosi in cura d'anime, di allontanarsi da Foggia senza esplicita autorizzazione del Vescovo.

La Notificazione si conclude con queste forti parole che richiamano al senso di responsabilità e di carità al quale sono tenuti i sacerdoti:

“Adesso più che mai abbiamo tutti il dovere, e quali sacerdoti e quali italiani, di rimanere, a costo di qualunque sacrificio, al nostro posto in servizio delle anime e di questo Nostro popolo, tanto più che sono o i più poveri a rimanere in città o quelli che vi sono obbligati per dovere di ufficio e quindi più bisognosi di assistenza, di aiuto e di conforto”.

Questa Notificazione è stata generosamente accolta dal clero di Foggia, che si è molto prodigato per alleviare le sofferenze del popolo, tanto che ha ricevuto un pubblico elogio dalle Autorità del tempo.

Naturalmente, come sempre, quello che il Vescovo chiedeva ai parroci è quello che lui per primo faceva. Difatti è da tutti riconosciuto che il Vescovo Farina con un gruppo di sacerdoti diocesani e religiosi ha mostrato una carità eroica nel soccorrere la popolazione colpita dalle incursioni aeree.

Molte testimonianze riferiscono anche che il Vescovo ed alcuni sacerdoti diocesani sono stati molto impegnati nel soccorrere i feriti e nell'estrarre i morti dalle macerie e portarli a sepoltura. Riferiscono anche che Mons. Farina, mentre girava tra i feriti, aveva la sottana sporca di sangue.

L'opera di soccorso del Vescovo si è sviluppata anche nel procurare alloggio a tutti gli sfollati, cioè a coloro che fuggivano da Foggia, ridotta ad un cumulo di macerie: molte case erano distrutte e le strade piene di macerie...

Tra le opere di soccorso, operate dal Vescovo e dagli altri sacerdoti, diocesani e religiosi, vi era anche quella compiuta nei rifugi durante le incursioni aeree, con parole di

incoraggiamento, con le assoluzioni generali, previste in quelle particolari circostanze, e con tante altre preghiere.

Alcune testimonianze

La Sig.na Antonietta Acquaviva, una figura di donna che è stata molto impegnata nell'apostolato sotto la guida di Mons. Farina così racconta:

Ricordo che mi spinsi fin verso l'Episcopio, dove vidi il terrificante spettacolo di una piazza letteralmente coperta di cadaveri. Resta ancora viva nei miei ricordi la vista sconvolgente di un cavallo squarciato accanto al vetturino, morto sotto la carrozzella fatta a pezzi. Il Vescovo usciva proprio allora dal portone dell'episcopio. Aveva in mano il fazzoletto: credo che piangesse. Alzò il braccio per benedire i morti. Io corsi da lui per chiedergli di benedirmi, perché pensavo che quella fosse l'ultima benedizione del mio Vescovo. Ricordo ancora quella figura di Vescovo, così in pena; era l'uomo del dolore, con la grande croce sulle spalle: la croce di tanti suoi figli martoriati. Quel giorno non volle partire per Troia. Andò a visitare (i feriti)... L'ospedale di Foggia era gremito di poveri corpi martoriati. Quando giunse il Vescovo fu tutto un coro di implorazioni e di mani tese per l'estremo saluto al santo Pastore. Il Vescovo si fermò accanto a tutti e per tutti ebbe parole di fede e di speranza. Io lo seguivo piangendo perché non riuscivo a trovare mio fratello”.

Suor Cesira Pirro, Suora Oblata del S. Cuore, che insieme alle altre consorelle della Comunità del Piccolo Seminario di Foggia, fu accolta a Troia da Mons. Farina, ci presenta uno squarcio di quei giorni con queste parole:

“Durante la guerra, nello sfollamento del 1943, Mons. Farina aprì le porte a tutti e ricordo i corridoi del Seminario, gremiti di famiglie di Foggia; il Vescovo dava tutto ciò che poteva: coperte, viveri, denaro, per poter alleviare le sofferenze dei suoi figli. Durante questo periodo, un giorno, se non sbaglio il 20 luglio..., sentimmo il noto rumore, come un lungo boato, dei bombardamenti di Foggia. Immediatamente il Vescovo esclamò: “Parto subito, devo correre fra il mio popolo”. Infatti noleggiò una macchina e partì. Ricordo che al ritorno lavammo la sottana sua e di D. Renato: erano così intrise di sangue, che l'acqua divenne rossa. Il suo cuore di apostolo e di padre, l'avevano fatto soccorrere i suoi figli feriti dal furore nemico”.

Palazzo Arbore

Una menzione speciale merita l'esperienza di Mons. Farina nel Palazzo Arbore. Alla fine di ottobre del 1943 il Vescovo, essendo stato fortemente danneggiato dalle incursioni aeree l'Episcopio di Foggia, su suggerimento della Signorina Anna Russo, custode del Palazzo Arbore in Corso Cairoli a Foggia, ha chiesto ed ha poi ottenuto dal Comando Militare degli Alleati di poter occupare un piano di questo grande Palazzo, che era già stato adibito per dare alloggio agli Ufficiali del detto Comando.

Questa soluzione, relativa alla dimora del Vescovo, fu provvidenziale, perché la sua presenza a Foggia è stata di grande aiuto per il sollievo delle sofferenze della popolazione, colpita dall'immane tragedia della guerra. Anche gli stessi Alleati, dal momento che tutte le autorità cittadine con i rispettivi uffici si erano trasferite nei paesi vicini, hanno gradito la presenza del Vescovo, che è diventato l'unico punto di riferimento per trattare le questioni di grande disagio, venutesi a creare in quei difficili momenti.

Questa Casa Arbore è diventata “ben presto la sede dell'Ufficio Informazioni che offriva attraverso la Radio Vaticana un prezioso servizio di collegamento tra i membri di famiglie disperse di qua e di là del Fronte”. Per questo motivo in questa nuova sede vescovile vi è stato un via vai continuo di persone, accolte con tanto amore dal Vescovo Farina, che ha accompagnato questo servizio di informazioni con gesti concreti di carità per dare da mangiare a tanta gente, che soffriva la fame. Anche la tavola del Vescovo ogni giorno aveva più di 10 commensali, che qualche volta hanno raggiunto il numero di 20 – 30 persone: chiunque arrivava in quella casa, anche fuori orario, trovava da mangiare. Come abbia fatto Mons. Farina a procurare tanto cibo solo Dio lo sa.

Certamente aveva tanto cibo, che gli arrivava da Baronissi. Ma una sua battuta, riferita da Mons. De Santis, ci rivela un'altra via di rifornimento: *“Non avrei mai creduto che mi sarei ridotto a fare il contrabbandiere per amore di Dio”*.

La testimonianza di Anna Russo

Ritengo molto interessante riportare uno stralcio della testimonianza di Anna Russo, che, da custode del Palazzo Arbore, è stata anche una volontaria, che ha servito Mons. Farina ed i suoi ospiti per tutto il periodo della sua permanenza nella detta casa, come addetta alla cucina ed agli altri servizi domestici. Questa testimonianza ci dà uno spaccato molto vivo di quanto avveniva in questo Palazzo. Ecco il suo racconto:

(il Vescovo) ha compiuto un mondo di bene; insieme con il Generale si è adoperato per la rinascita della Città, insieme hanno ripristinato le strade, hanno dato ordine, naturalmente, di ripristinare le strade, tutte quelle cose che si dovevano fare per far rinascere la città...

... Poi fece il centro dei messaggi tra la Santa Sede e quelli dell'altra parte del fuoco e quelli di qui, ... Lui metteva (l'orario per ricevere): dalla tale ora alla tale ora, poi veniva della gente che aspettava ore intere, perché lui se la portava dentro ... E poi, quando sapeva, ogni tanto mi chiamava e mi diceva: "Signorina, questo pacchetto lo dovete portare a quella lì ... ha bisogno di pane, vedete un poco"...

C'era un tavolone che non finiva mai ... e tutti i giorni venivano queste persone a prendere messaggi, notizie dei loro familiari. Poi veniva un sacco di gente ... Questa, infatti, è stata una cosa bellissima, perché tutta Foggia si è riversata a Palazzo Arbore per questi messaggi qui; la Casa era piena di gente che voleva lettere, raccomandazioni, specialmente per passare la linea del fuoco, onde poter andare a vedere i parenti. E molte volte Lui poteva, ma molte altre volte, dove c'era proprio il fuoco, la linea dove stavano i tedeschi ancora, Lui diceva di no. Però, tutta questa gente, quando veniva, dormiva e mangiava, tutto a spese sue. Era qualche cosa di (straordinario)... a tutto pensava Lui.

Lui faceva venire una quantità di sacchi di farina, di fagioli dal paese suo; il condimento, e qualche cosa si comprava pure qui, ma in minima parte, e quello che avevo io in casa. Quindi io dovevo pensare a far mangiare a tutte le ore: come arrivavano queste persone, e arrivavano affamate ... - sacerdoti, civili, insomma, di tutte le specie arrivavano...

E inoltre, le parrocchie, tutte devastate, lui ha dovuto ripristinare tutto, rimettere a posto i sacerdoti ... C'era proprio uno sfacelo; una cosa straordinaria era. E molti sacerdoti stavano lì, notte e giorno, perché non avevano una casa. Sacerdoti che venivano da San Marco, si fermavano a Foggia; sacerdoti che venivano da Troia, ... e stavano lì, dormivano, mangiavano e poi andavano via. Ecco, tutto questo era un continuo via vai... Andava incontro a tutti, non si rifiutava mai. Quello che chiedevano, Lui dava ... però, tutto quello che ha fatto non era di ordinaria amministrazione...”.

Il Colonnello Laboon

In questo periodo è stato di grande aiuto il Col. Laboon, che è stato Governatore della città di Foggia dal 12 maggio 1944 alla fine di giugno 1944 (per soli 40 giorni!). Egli era un fervente cattolico ed era stato molto edificato dalla figura di Mons. Farina, che riuscì ad ottenere da lui tanti aiuti a vantaggio della popolazione.

Famosa la Processione del Corpus Domini dell'11 giugno 1944 con una partecipazione immensa del popolo di Foggia. *La parola ispirata del venerato Pastore e la benedizione finale sulla moltitudine in adorante silenzio chiuse la santa giornata, lasciando, nel cuore dei foggiani, la certa speranza nella rinascita della loro città”*.

Vi è, poi, un documento straordinario che ci descrive in modo vivo e toccante la situazione della città di Foggia dopo i bombardamenti: è la lettera inviata da Mons. Farina al S. Padre Pio XII. Ve ne riporto uno stralcio:

Beatissimo Padre,

Col cuore stretto dalla grave angoscia del disastro immane che ha funestato la nostra povera Foggia a causa delle incursioni aeree, sento più che il dovere, il bisogno di mettere a parte di tanto dolore anche la Santità Vostra, sebbene sommamente mi dolga di venir così ad accrescere il peso della grave croce di cui il Signore – nella sua Provvidenza – ha voluto gravare il Vostro travagliatissimo Pontificato.

[...] La rovina della nostra Città è indescrivibile. Non c'è via che non presenti cumuli di macerie e di edifici squarciati. Dei rioni sono tutti una rovina. E quelle case che non furono abbattute, restarono quasi tutte danneggiate da apparire inabitabili.

[...] Ora Foggia è una città deserta. Gli uffici pubblici compresa la Prefettura, la Questura, il Municipio si sono dislocati nei paesi della provincia. Solo al mattino presto ferve per le strade una macabra attività: gruppi di soldati che scavano le macerie e cittadini scesi dai paesi vicini a salvare quel che si può delle proprie masserizie...

Tutto questo testimonia la grandezza della sua opera in questo momento drammatico che ha vissuto la nostra città. Il Venerabile Mons. Farina, pur avendo una salute sempre fragile, è stato un uomo che ha speso tutto se stesso, fino all'eroismo, per servire Dio e i fratelli.

L' Arcivescovo nella magistrale presentazione del libro ha questa lettura di fede: "Nei momenti della prova, il Signore chiama un uomo e lo manda come suo profeta per aiutare l'umanità. È l'esperienza di quella carità incarnata, testimoniata da Mons. Fortunato Maria Farina, che ha insegnato a leggere le esperienze drammatiche del suo tempo, inserendole nell'orizzonte di un Amore assoluto ed eterno.

La mia sofferenza è che questa figura straordinaria di Pastore, che ha lasciato nel nostro territorio un segno luminoso del suo passaggio, è poco conosciuta. Per questo vorrei pregarvi di trovare le occasioni per far conoscere questa grande figura di Vescovo, sottolineando con forza che nella nostra città ci sono anche esempi di carità eroica, a cui oggi possiamo ancora ispirarci nella nostra vita concreta.

Io ritengo che sia importante che noi ne custodiamo la memoria, anche come motivo di speranza per la nostra città, purtroppo nota per tanti esempi negativi. Questa figura di Vescovo non può e non deve essere dimenticata nella nostra città.

Vi ringrazio sentitamente per l'attenzione.